COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

51.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE

PAG.

Sostituzione:

MANCINI VINCENZO, *Presidente* 3

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

Disposizioni in materia di indennità di contingenza (*Approvato dal Senato*) (3491) 3

MANCINI VINCENZO, *Presidente, Relatore* 3, 8, 9, 10, 11, 12, 14

ARISIO LUIGI 3, 7, 14

BORRUSO ANDREA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5, 8, 9, 11

CALAMIDA FRANCO 6, 10, 11, 12, 14

FERRARI MARTE 6, 9, 11, 12

GAROCCHIO ALBERTO 12

GIANNI ALFONSO 11

MANCUSO ANGELO 12, 13

PALLANTI NOVELLO 5, 11

SAMÀ FRANCESCO 13

TRAPPOLI FRANCO 14

Votazione segreta:

MANCINI VINCENZO, *Presidente* 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 20,40.

LUIGI ARISIO, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma del quarto comma dell'articolo 19 del Regolamento, il deputato Capanna è sostituito dal deputato Calamida.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di indennità di contingenza (Approvato dal Senato) (3491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di indennità di contingenza », già approvato dal Senato nella seduta del 13 febbraio 1986.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Sul disegno di legge riferirò io stesso.

Gli onorevoli colleghi sanno che il provvedimento è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che è stato assegnato alla nostra Commissione in sede legislativa e che ha già ottenuto il parere favorevole della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio.

Credo che siano a tutti note le vicende che hanno preceduto, accompagnato e in qualche misura seguito l'iniziativa del Governo, resasi necessaria a seguito del nuovo quadro determinato dalla disdetta dell'accordo collettivo relativo alla disciplina della « scala mobile ».

In luogo degli accordi, si è avuta una procedura di accoglimento da parte del Ministero del lavoro di una serie di dichiarazioni di adesione alla normativa concordata limitatamente al settore pubblico fra le organizzazioni sindacali. In sede di sottoscrizione degli accordi per i lavoratori pubblici, la CGIL, la CISL e la UIL hanno dichiarato un preciso orientamento e un impegno a considerare come una soluzione da applicare a tutti i lavoratori dipendenti, sia del settore privato sia di quello pubblico, l'intesa sottoscritta per il pubblico impiego in materia di indennità di contingenza. Per chiarire elementi di incertezza ed evitare possibilità di contenzioso, il Governo ha ritenuto – vorrei sottolineare questo aspetto all'attenzione dei colleghi – di proporre una disciplina legislativa, al fine di offrire un quadro certo di riferimento normativo. Si è ribadito, però, nel promuovere questa iniziativa, la straordinarietà dell'intervento legislativo, nella riaffermata e non dubbia convinzione che si tratti di materia rispetto alla quale debba essere mantenuta la riserva di contrattazione, con ciò conservando il ruolo primario e preminente alle parti sociali, in situazioni di normalità.

Questa è la ragione che ha indotto a porre un limite temporale all'efficacia del provvedimento al nostro esame, indicato dai termini del 31 gennaio 1986 e del 31 dicembre 1989. In relazione alla straordinarietà del provvedimento, è stato stabilito un limite temporale quadriennale alla efficacia dello stesso, che ha già trovato l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Il provvedimento, come i colleghi sanno, tende a recepire il contenuto qualificante del decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986, che dà attuazione all'accordo intercompartimentale del pubblico impiego, prevedendo nuovi meccanismi per la determinazione dell'importo spettante a titolo di adeguamento delle retribuzioni in rapporto alle variazioni del costo della vita.

Gli elementi nuovi sono, da un lato, il superamento del punto unico di contingenza (si stabilisce infatti un criterio

percentuale) e, dall'altro, l'introduzione della cadenza semestrale.

Si tratta, quindi, di un intervento legislativo volto al solo fine di togliere elementi di confusione e di incertezza, tenuto anche conto che alcune parti non hanno dichiarato di accettare i nuovi meccanismi. Il problema connesso alla controversia sul pagamento dei decimali maturati nel passato resta – ecco un punto sul quale vi è stata disputa anche dopo le modifiche apportate al provvedimento da parte del Senato – e, giova ribadirlo con chiarezza, anche questa materia è riservata alle soluzioni che le parti sociali sapranno trovare. Infatti, le modifiche introdotte al Senato al provvedimento, con l'indicazione dell'entità dell'indennità di contingenza per il settore industria, fissata in 684.189 lire in sede di prima applicazione, e rapportato ai corrispondenti valori in atto per gli altri settori, ha fatto nascere riserve, dubbi e perplessità anche in relazione alle considerazioni appena svolte in ordine alla questione degli arretrati dei decimali.

Credo, anche per l'insieme delle precisazioni intervenute dopo le modifiche apportate dal Senato, che possa e debba precisarsi con chiarezza che l'indicazione della cifra non è stata intesa, né può esserlo, come un modo in qualche misura surrettizio di affrontare e risolvere la richiamata questione dei decimali, con conseguenze anche sul piano del pagamento degli arretrati. Su questo punto ho ascoltato anche gli orientamenti degli uffici del Ministero del lavoro, i quali, tra l'altro, hanno richiamato alla mia attenzione che, ogni qual volta si è inteso stabilire che non vi era un riferimento, anche solo implicito e indiretto, a situazioni pregresse, ciò è stato interpretato nel senso che si intendeva statuire e normare per il futuro.

Questo è quanto intendevo precisare: il provvedimento riguarda la base di calcolo del nuovo sistema di « scala mobile » che corrisponde ad una cifra in cui sono compresi anche i punti in contestazione per i decimali. La controversia relativa ai decimali sarà dunque risolta soltanto se ed in quanto saranno state raggiunte, eventualmente, intese tra le parti.

Giustamente è stato rilevato come tale controversia rifletta, tra l'altro, l'interpretazione di un accordo sindacale che appartiene all'esclusiva competenza delle parti contraenti o, in mancanza di accordo, a quella dell'autorità giudiziaria.

Chiarito questo aspetto – che è quello fondamentale – tra gli altri punti rilevanti del testo approvato dal Senato vi è quello concernente il campo di applicazione del disegno di legge, con la conseguente esclusione, dal novero dei destinatari, di quanti siano prestatori di lavoro con qualifica di dirigente ai sensi dell'articolo 2095 del codice civile, nonché di quanti siano prestatori di lavoro addetti ai servizi domestici, trattandosi di categorie soggette, per gli aspetti relativi agli adeguamenti della « scala mobile », alla disciplina di una diversa normativa.

Inoltre, il Senato ha precisato, al comma 2 dell'articolo 1, che la nuova disciplina prevale sugli accordi o contratti collettivi vigenti, le clausole dei quali siano in contrasto con essa.

Sono queste la portata e le finalità del provvedimento in discussione, di cui sottolineo ancora il carattere di straordinarietà, nonché i limiti temporali e di contenuto. Non mi resta, dunque, che auspicare una sollecita approvazione definitiva di esso, augurandomi che la sua applicazione possa concorrere, in futuro, ad un miglioramento delle relazioni industriali.

Confido nella comprensione, da parte dei colleghi commissari, delle esigenze che ho prima sottolineato, sempre nel rispetto delle opinioni di coloro i quali hanno ritenuto di presentare proposte di modifica (sulle quali mi esprimerò dopo averne presa visione). In via preliminare, mi dichiaro comunque contrario all'introduzione di nuove modifiche nel testo in discussione, affinché questo disegno di legge possa essere approvato entro oggi, così come viene pressantemente sollecitato dalle organizzazioni sindacali (le istanze delle quali, per altro, non devono necessariamente condizionare l'andamento dei nostri lavori).

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

NOVELLO PALLANTI. Innanzitutto, desidero esprimere il rammarico del gruppo comunista nel constatare come il disegno di legge in discussione sia frutto non già di un accordo intervenuto tra le parti sociali, ma di una situazione caratterizzata dal protrarsi, per lunghi mesi, di una trattativa difficile, cui è seguita, per quanto riguarda il settore pubblico, una soluzione che le organizzazioni sindacali hanno dichiarato essere soddisfacente, chiedendo contemporaneamente che l'intesa raggiunta sui problemi relativi ad una nuova struttura della « scala mobile » fosse allargata a tutti i lavoratori dipendenti, al di là del settore pubblico. Avremmo gradito un accordo con tutte le controparti sociali, ma l'atteggiamento di intransigenza strumentale della Confindustria ha fatto pesare il mancato accordo sulla « scala mobile » su altri punti della trattativa.

Anche per tale ragione, il gruppo comunista – che pure usa molta cautela nell'intervenire sul piano legislativo per la soluzione dei problemi che riguardano i rapporti tra le parti sociali – esprime, allo stato dei fatti, il proprio consenso sul modo in cui gli avvenimenti si sono succeduti.

Pertanto, siamo favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge, che recepisce sostanzialmente gli accordi raggiunti per quanto riguarda il settore pubblico, tenuto conto anche delle integrazioni apportate dal Senato al testo del disegno di legge. Mi riferisco in maniera particolare agli ultimi due periodi dell'articolo 1 del testo approvato dal Senato, che tendono a stabilire l'ammontare dell'indennità di contingenza per il settore industriale nella cifra di 684.189 lire.

Ritengo che questo sia un elemento decisivo, che porta a superare uno dei punti di contrasto derivanti dall'annosa questione dei decimali, cioè se essi si computano, se non si computano, se fanno parte della retribuzione a tutti gli effetti o meno, se sono parte figurativa o non figurativa della medesima. L'aver detto e l'aver scritto tutto ciò che si trova nel primo comma dell'articolo 1 ha consentito il superamento di almeno uno dei punti controversi circa il valore esclusivo ai fini teorici del calcolo o anche ai fini sostanziali della corresponsione dei punti di « scala mobile ». Tali norme stabiliscono finalmente il livello della « scala mobile » in vigore in questo momento, senza pregiudizio del contenzioso in atto. Il relatore ha detto che con ciò non si è precostituita una situazione, negativa o positiva, a seconda delle angolature, per quanto attiene al contezioso sugli arretrati; la questione resta aperta alla contrattazione fra le parti, perché sono le parti stesse che devono dirimere la vicenda secondo strade che, in via alternativa, sul piano generale, ognuno è libero di intraprendere.

Il gruppo comunista riteneva importante che il Parlamento deliberasse in questi termini sull'entità della « scala mobile », dal punto di vista sia di ciò che si eroga nella busta paga sia di ciò che è assunto a base per il calcolo ai fini fiscali.

In questo senso, condividiamo l'opinione che, anche se ad un'ora piuttosto tarda, comunque questa sera stessa il provvedimento debba avere dalla Camera la sua conclusione, affinché si sbarazzi il campo da un argomento che è ancora fonte di contenzioso; conviene che il Parlamento, nella sua autonomia, dica una parola chiara ed inequivocabile, in modo da offrire alle forze sociali e al movimento sindacale un terreno libero per affrontare tutte le problematiche connesse alle questioni su cui lavoratori ed imprenditori si cimentano.

L'aver previsto tale conclusione questa sera ci porta ad esprimere un giudizio anche su quale destino dare agli emendamenti che sono stati già presentati. E non me ne voglia il collega Calamida, se lo invito caldamente a volerli ritirare, poiché due di essi, a nostro parere, sono più formali che sostanziali: non si trat-

ta dunque solo del problema che l'approvazione di emendamenti comporterebbe il rinvio del testo al Senato, dando vita ad un « ping-pong » anche rischioso – voglio sottolinearlo nuovamente – per gli interessi che si dice di voler tutelare.

Converrebbe, a nostro giudizio, evitare di giungere ad una votazione sugli emendamenti; infatti, non vi è solo una questione di linea, che porta qui a legittimare l'una e l'altra posizione. Giustamente l'onorevole Calamida potrà dire che possiamo risolvere in questa seduta il problema degli arretrati, ma per noi la questione deve essere demandata ad altre sedi, perché vi è il pericolo che ciò possa snaturare quello che di positivo la legge, nei termini attuali, contiene. Mi permetto, quindi, di insistere, pregando il collega Calamida di ritirare i suoi emendamenti.

FRANCO CALAMIDA. Devo esprimere un giudizio assai critico su tutta la vicenda, svoltasi all'insegna di una contrattazione del tutto anomala, da quando il Governo ha minacciato il ricorso ad un provvedimento legislativo in caso di disaccordo fra le parti sociali.

La « scala mobile » ha la funzione di difendere il salario e, soprattutto, il salario più basso; abbiamo perciò avversato la sua semestralizzazione, che comporta un'attenuazione della difesa del salario, in particolare quando il tasso d'inflazione è alto, cioè nel momento in cui la scala mobile dovrebbe essere più efficace.

Dopo questa breve premessa, devo dire di essere completamente d'accordo, in quest'occasione, con il Governo e con il presidente relativamente alla straordinarietà di quest'intervento legislativo; concordo, altresì, sul fatto che dobbiamo chiarire gli elementi di incertezza, definendo un quadro normativo certo, e che tutta questa materia deve tornare ad essere materia di contrattazione.

Ci troviamo in una condizione in cui si può dire che la contrattazione non è avvenuta in una forma tale da poter considerare questo come un intervento legislativo di sostegno, perché estende gli accordi raggiunti a tutte le categorie. Il problema è come raggiungere questi obiettivi, al di là di ogni contenzioso attuale, per poi ricondurre il tutto nelle sedi più opportune.

Per quanto riguarda il primo dei nostri tre emendamenti, quello relativo ai decimali « rapiti », la questione, dopo l'esposizione del presidente, ci pare sufficientemente chiarita. L'interpretazione della norma, che il collega Pallanti ha confermato, è che i decimali entrano nella busta paga. Se il Governo conferma questa interpretazione, mi riservo di ritirare l'emendamento. Il mio atteggiamento è legato a questa chiarificazione – del resto è stato affermato che occorre chiarire gli elementi di incertezza – per quanto riguarda il contenzioso sugli arretrati: in una situazione in cui si interviene attraverso una legge in materia di contrattazione, tanto vale eliminare anche questo contenzioso. Infatti, se lasciamo che la contrattazione vada avanti all'infinito, il vantaggio della Confindustria è evidente. Poiché si interviene con un provvedimento che ha carattere di straordinarietà, propongo, con il mio emendamento, di far chiarezza anche in riferimento al pregresso.

Per quanto riguarda il mio terzo emendamento, se il Governo, nella replica, affermasse che la sua stessa intenzione è che dopo il 31 dicembre 1989, e fino a quando non interverrà la conclusione di una contrattazione, rimarrebbe in vigore il meccanismo che ci si accinge ad approvare, ritirerei l'emendamento. In passato, alla disdetta unilaterale della Confindustria ha coinciso un vuoto totale. Se l'emendamento sarà giudicato ridondante dal Governo, non avrò difficoltà a ritirarlo.

MARTE FERRARI. Signor presidente, non ritengo che la disciplina della « scala mobile » per il settore privato, che ci accingiamo ad approvare, abbia caratteri di straordinarietà. In passato, infatti, abbiamo introdotto questa disciplina per alcune categorie, come i pensionati, modificando il punto di contingenza nel senso di effettuare il calcolo in rapporto all'entità della pensione, oltre che dell'inflazione.

Si tratta indubbiamente di un aspetto economico e sociale che occorre avviare a soluzione, anche in considerazione delle lotte sindacali che il problema dell'indicizzazione delle retribuzioni ha comportato e dei riflessi che il problema ha sugli aspetti più generali del costo del lavoro. Occorre formulare una normativa che aiuti a superare le difficoltà create dal punto unico di contingenza, anche in relazione ai problemi connessi con la professionalità dei lavoratori.

In pratica, il provvedimento mutua la disciplina del decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986, che disciplina la « scala mobile » per il settore pubblico, introducendo un'indennità suscettibile di aumenti periodici percentuali, eliminando, in tal modo, il problema dei decimali.

La normativa, secondo l'interpretazione che ne ha dato il relatore, tiene conto per il futuro dei decimali di contingenza non pagati in precedenza. In altri termini, gli arretrati relativi ai decimali non pagati saranno, secondo questa interpretazione, materialmente corrisposti in busta paga. Ebbene, occorre far risultare chiaramente agli atti tale interpretazione, perché occorre sgombrare il campo da ogni equivoco e da ogni incertezza.

Ritengo importante che da una contrattazione che si è svolta per il pubblico impiego sia derivata una disciplina analoga anche per il settore privato. Per quanto riguarda questo settore, infatti, non è stato possibile raggiungere un accordo fra le parti, ma ci sono state soltanto delle accettazioni unilaterali, da parte della Confindustria e di alcune organizzazioni sindacali.

Ritengo che dobbiamo rendere comunque significative queste nostre decisioni, sollecitando le parti interessate e tutte le altre categorie a risolvere il possibile contenzioso che si evidenzia nelle discussioni che si sono svolte dopo l'approvazione del provvedimento da parte del Senato.

Indubbiamente, permangono alcuni problemi, che potranno essere affrontati in tempi successivi; ma è importante, oggi, inviare un messaggio di uniformità, un segno della volontà delle organizzazioni sindacali, che hanno concluso la contrattazione con il Governo, che essa di fatto aveva riferimento anche al settore privato, al quale si applicherà il provvedimento al nostro esame.

Preannuncio pertanto fin d'ora il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento, fermo restando che la discussione sugli emendamenti potrà contribuire a chiarirne ulteriormente alcuni aspetti e lasciare agli atti della Commissione una riflessione che, se otterrà il consenso di tutti i gruppi e del Governo, sarà produttiva e potrà contribuire ad una soluzione corretta dei problemi.

LUIGI ARISIO. Sento il bisogno di fare in modo che risulti agli atti un'opinione che, tutto sommato, è complementare a quelle finora espresse.

Non posso dimenticare, infatti, che il partito repubblicano italiano propose, oltre un anno e mezzo fa, un tipo di « scala mobile » che avesse cadenze molto più diluite nel tempo. Orbene, il fatto che arriviamo soltanto adesso – e con prezzi non lievi per le parti sociali, le quali hanno dovuto dibattere la questione per così lungo tempo – alla determinazione di una « scala mobile » dello stesso tipo, non rappresenta altro che un tardivo riconoscimento dell'inadeguatezza di un meccanismo che proprio i mutamenti profondi, succedutisi nel mondo del lavoro, imponevano da tempo di rivedere.

Ritengo pertanto che quello che ci accingiamo a compiere oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, sia un atto di coerenza con la rapida evoluzione in corso nel mondo del lavoro, cosicché nessuno debba più pensare di avere vinto o di avere perso una battaglia, di cui sicuramente gli anni futuri ci faranno capire, assai meglio di quanto oggi non sia possibile, la necessità per il bene esclusivo dei lavoratori.

Desidero aggiungere che è mia profonda convinzione – avvalorata da fatti che ormai vanno susseguendosi nel tempo – che non è attraverso l'indicizzazione che si può pensare di risolvere il problema del costo del lavoro e del salario

reale dei lavoratori, bensì attraverso un aggancio più concreto a quelle regole dell'economia che noi tutti, in separata sede, siamo disposti a riconoscere, ma che poi, di fronte al pericolo di un cambiamento di cui non sempre sappiamo valutare le conseguenze, stentiamo a mettere in pratica. Nel concludere il mio intervento, dichiaro la mia soddisfazione per l'atto che ci accingiamo a compiere. Non ritengo di essere un « vincitore »; ritengo, invece, che altri passi avanti debbano essere intrapresi in futuro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Come relatore, non ritengo di dover aggiungere altro a quanto ho detto nel corso dell'illustrazione del disegno di legge, se non alcune osservazioni.

A quanti hanno espresso dubbi o riserve sul testo in discussione, vorrei rispondere che certamente non mi sfuggono i precedenti legislativi; e tuttavia essi non mi autorizzano a ritenere questo provvedimento come un intervento di carattere ordinario. Il disegno di legge che stiamo discutendo deve essere annoverato, infatti, tra quelli a sostegno della contrattazione e non può essere, pertanto, considerato come sostitutivo di attività di contrattazione che spettano alle parti sociali. In questo senso, ho parlato di straordinarietà.

Del resto, ho qui presenti le dichiarazioni rese, al Senato, da uno dei proponenti le modifiche al disegno di legge. Intendo riferirmi alle precisazioni che il senatore Giugni – presidente della Commissione lavoro del Senato e relatore per questo provvedimento in quel ramo del Parlamento – ha esposto davanti all'Assemblea di palazzo Madama. Il senatore Giugni ha fatto presente che, in sede parlamentare, nulla si poteva decidere in ordine alla controversia sul pagamento dei decimali maturati nel passato, la quale pertanto dovrebbe trovare soluzione nell'ambito di un accordo tra le parti sociali (del quale si parla con insistenza proprio in questi giorni).

Dal canto suo, il senatore Antoniazzi ha ribadito, sempre in sede di discussione in Assemblea, che resta irrisolto il problema dei due punti di contingenza maturati sulla base dei cosiddetti decimali, nonché quello del pagamento degli arretrati rappresentato dai decimali stessi. La soluzione di tali questioni è rinviata di nuovo alla contrattazione tra le parti sociali.

Il 19 febbraio scorso, il senatore Giugni dichiarò che l'emendamento approvato dalla Commissione lavoro del Senato aveva messo in chiaro come la base di calcolo del nuovo sistema di « scala mobile » corrispondesse ad una cifra in cui erano compresi anche i punti in contestazione per i decimali. Ciò mi fa ritenere – senza che io voglia invocare elementi decisori per controversie riguardanti gli arretrati – che quel calcolo si concretizzi in termini monetari, altrimenti non capirei un calcolo fatto quasi « per memoria », per essere poi scritto nel « registro » del lavoratore destinatario di tale operazione.

Ho voluto ricordare alcuni degli interventi svolti su questo disegno di legge da membri dell'altro ramo del Parlamento affinché essi possano eventualmente aiutarci a prendere le decisioni più opportune quest'oggi.

Desidero associarmi all'invito rivolto dall'onorevole Pallanti all'onorevole Calamida a ritirare i suoi emendamenti all'articolo 1, pur rendendomi conto degli intendimenti collegati a tali proposte di modifica.

Spero che queste mie precisazioni e, soprattutto, la replica che il rappresentante del Governo si accinge a svolgere possano in qualche misura concorrere ad orientare la Commissione verso la soluzione da me prospettata.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sento il dovere di ribadire, come già avvenuto al Senato, che la procedura adottata, quella cioè che ha condotto al provvedimento in discussione, è eccezionale, anche se per la verità in altre occasioni il Governo dovette ricorrere a procedure straor-

dinarie relativamente allo stesso argomento. Quindi, la materia di cui stiamo trattando è, in via prioritaria, materia di negoziazione tra le parti sociali, e l'intervento legislativo si giustifica soltanto per ragioni di carattere straordinario che il Governo spera non debbano ripetersi in futuro.

Una volta adottata la decisione dell'accordo tra le parti – perché così cominciò la trattativa sulla questione della « scala mobile » – il Governo si è comportato in modo corretto e coerente rispetto ad essa. Nel momento dell'avvio della contrattazione tutte le parti, sia le organizzazioni sindacali sia le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro, furono unanimi su due punti: che l'indennità di contingenza dovesse essere uguale per tutti i lavoratori, in modo da evitare « scale mobili » differenziate da settore a settore, e che si dovesse assumere a punto di riferimento il contenuto del primo accordo che fosse stato stipulato. Tutti sanno che il primo accordo stipulato è stato quello del pubblico impiego, tra Governo, datori di lavoro ed organizzazioni sindacali. Avendo trovato questo accordo – debbo ricordare, per onore di cronaca, che si ritardò la firma dell'accordo stesso sperando che vi fosse convergenza tra tutte le parti sociali – e avendo registrato che il secondo tentativo di accordo non era possibile, il Governo ha adottato la procedura delle adesioni unilaterali agli accordi sulla « scala mobile » per il pubblico impiego.

Tutte le associazioni, salvo la Confagricoltura, firmarono l'adesione, alcune con particolari richieste relative a certe condizioni del settore o del comparto. La procedura seguita dal Governo è stata corretta: sono stati adottati provvedimenti per il pubblico impiego e per i lavoratori non contrattualizzati.

Devo ribadire anche quanto ha detto il presidente: l'emendamento introdotto al Senato non poteva affrontare le questioni pregresse relative al contenzioso sui decimali. Ci auguriamo che il problema possa essere risolto nell'ambito della contrattazione fra le parti sociali; ove questa non fosse possibile, vi è la strada, che già è stata percorsa, del ricorso alla magistratura.

MARTE FERRARI. Oggi in busta paga abbiamo 684.189 lire, meno 13.600 lire. Dal 1° maggio 1986 troveremo in busta paga questa stessa cifra ?

PRESIDENTE. In busta paga ci sarà la cifra derivante dalla nuova base di calcolo.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anche il Governo invita l'onorevole Calamida a ritirare l'emendamento che introduce la ultrattività del meccanismo previsto perché anche con l'accordo tra le parti si era stabilita la durata della « scala mobile » in quattro anni, sulla base della scadenza del contratto del pubblico impiego. Insieme alla ultrattività, l'emendamento potrebbe introdurre una « infrattività », perché aggiunge l'espressione: « e comunque fino a quando ... », che introduce il principio che, magari fra sei mesi, il meccanismo della « scala mobile » potrebbe essere modificato, se vi fossero accordi diversi tra le parti sociali.

Tale problema era stato sollevato anche al Senato, ma si è ritenuto che, proprio perché si sta entrando nella stagione contrattuale, fosse inopportuno inserire elementi tali da aumentare le tensioni; pregherei quindi l'onorevole Calamida di ritirare l'emendamento, perché potrebbe creare difficoltà in tempi futuri.

Poiché lo stesso ragionamento può valere per gli altri due emendamenti, invito l'onorevole Calamida a volerli ritirare e, in conclusione, auspico l'approvazione del provvedimento nel testo del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

1. A partire dal 31 gennaio 1986 e fino alla data del 31 dicembre 1989 i dati di lavoro appartenenti a categorie per le quali sono stati stipulati accordi

o contratti collettivi nazionali, che prevedevano meccanismi di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita, sono tenuti a corrispondere il predetto adeguamento determinandolo nella misura derivante dall'applicazione dei criteri di calcolo di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, con la decorrenza e con le cadenze ivi previste. A tal fine si farà riferimento alla somma del minimo tabellare previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria per ciascun livello di inquadramento e dell'indennità di contingenza, spettanti nel mese precedente a quello dell'adeguamento. In sede di prima applicazione del meccanismo di cui sopra, l'entità dell'indennità di contingenza è pari per il settore industriale a 684.189 lire e per gli altri settori contrattuali ai corrispondenti valori in atto.

2. Sono abrogate le disposizioni in contrasto con la disciplina prevista nel comma 1. Sono nulle e vengono sostituite di diritto dalla norma di cui al comma 1 le clausole di accordi o contratti collettivi vigenti, in contrasto con la predetta norma.

3. Le norme della presente legge non si applicano ai prestatori di lavoro con qualifica di dirigente ai sensi dell'articolo 2095 del codice civile nonché ai prestatori di lavoro addetti ai servizi domestici.

Gli onorevoli Calamida, Russo Franco, Pollice e Tamino hanno presentato i seguenti emendamenti all'articolo 1:

Dopo le parole: « del 31 dicembre 1989 », *aggiungere le seguenti*: « e comunque fino a quando tra le associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative non verrà stipulato un nuovo accordo in materia di indennità di contingenza ».

1. 2.

Aggiungere il seguente comma:

« L'indennità di contingenza per le retribuzioni dei lavoratori dipendenti è pari alla somma della cifra che definisce l'entità dell'indennità di contingenza posta a base del sistema di calcolo previsto dal comma 1 della presente legge con l'aggiunta degli aumenti determinati dal suddetto calcolo ».

1. 1.

Aggiungere i seguenti commi:

« Nel calcolo dell'indennità di contingenza per determinare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel corso degli anni 1984 e 1985 si deve prendere a base i punti di contingenza ufficialmente computati dall'ISTAT includendovi i decimali di punto residui.

I datori di lavoro che non avessero ottemperato a tale disposizione verseranno ai propri dipendenti le spettanze pregresse entro e non oltre il 30 aprile 1986 ».

1. 3.

FRANCO CALAMIDA. Per il lavoratore dell'impresa che ha pagato i decimali si applicherà il nuovo meccanismo e il lavoratore stesso avrà un certo trattamento; per quello dell'impresa che non ha pagato per niente decimali si applicherà ugualmente il nuovo meccanismo. Ebbene, se i meccanismi sono identici, esistono delle differenze in busta paga ? È questa la domanda alla quale occorre rispondere, altrimenti il provvedimento costituisce un vantaggio soltanto per quei datori di lavoro che non hanno pagato i decimali.

La Commissione e il Governo dovrebbero dire chiaramente che i decimali vanno in busta paga, mentre il provvedimento non affronta questo fondamentale problema di equità.

PRESIDENTE. A questo punto credo davvero che dovremmo compiere uno sforzo, per poi prendere atto delle indicazioni che si danno, senza immaginare di veder risolto un problema al quale non siamo indifferenti, anche se esso rimane irrisolto.

Non hanno lo stesso trattamento i soggetti ai quali sono stati erogati i decimali e quelli ai quali non sono stati ero-

gati. Ai fini del risultato del sistema di calcolo, chi non ha avuto i decimali ottiene, come entità numerica, quella che deriva dal nuovo meccanismo, ovviamente depurato.

NOVELLO PALLANTI. Questa precisazione peggiora di molto la situazione!

PRESIDENTE. Faccio presente che siamo in sede legislativa e non vorrei che fosse necessario aggiungere altre precisazioni a quelle che già abbiamo fatto; non vorrei, in altri termini, che fossero introdotti nuovi elementi di dubbio, in una materia nella quale mi pare che dubbi non ci dovrebbero essere. A tal proposito mi trova consenziente quanto affermato dal senatore Giugni, al Senato, in relazione al nuovo sistema di calcolo della « scala mobile ». A mio giudizio, è questa l'interpretazione giusta che scaturisce dalla disposizione.

Nella lettera di adesione inviata dalla Confindustria al ministro del lavoro era infatti precisato questo aspetto; vi era invece una parte sulla quale la Confindustria insisteva, ma che non ha trovato udienza nel provvedimento che è stato « varato » al Senato.

MARTE FERRARI. Siamo convinti che l'interpretazione giusta sia quella fornita dal presidente, la quale è in linea, del resto, con le risposte puntuali fornite anche dal sottosegretario alle domande che il gruppo socialista aveva posto. Ciò è confermato anche dalla lettura del testo degli accordi.

Preannuncio, per queste ragioni, il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamida insiste nei suoi emendamenti?

FRANCO CALAMIDA. Io intendo mantenere l'emendamento che riguarda il pregresso. Ritiro pertanto l'emendamento 1. 1, mantenendo gli altri due.

Per quanto riguarda la questione dei decimali, preferisco che essa venga considerata irrisolta, anche se non sono raggiunti gli obiettivi enunciati di fare chiarezza. Il senatore Giugni aveva affermato chiaramente che il problema non era risolto; poiché in questa sede il Governo è contrario, mentre il gruppo comunista ha chiesto che il nostro emendamento venga ritirato, ciò mi fa supporre che questo gruppo voterebbe contro qualora tale emendamento fosse posto in votazione, e non vorrei che ci fosse una presa di posizione contraria su un problema che va discusso con i lavoratori.

Avrei ritirato anche l'emendamento 1. 2, se il Governo lo avesse definito ridondante e lo avesse dato per scontato. Non vorrei che a partire dal 1989 si ricominciasse con lo stesso « pasticcio ».

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Allo scadere della data del 31 dicembre 1989 non ci sarà una disdetta fra le parti, perché i rapporti verranno regolati da una legge con quella scadenza.

PRESIDENTE. In altri termini, a quella data si dovrà verificare se sarà intervenuto un nuovo accordo oppure no.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Nel momento in cui dichiariamo che la materia di questo provvedimento è oggetto di negoziazione, dobbiamo renderci conto del fatto che, alla scadenza del provvedimento medesimo (fissata alla data del 31 dicembre 1989), si correrebbe, in mancanza di un accordo, il rischio di un ulteriore intervento legislativo che tutti hanno dichiarato, in questa sede, di voler evitare.

FRANCO CALAMIDA. Confermo di ritirare l'emendamento 1. 1, e di insistere sugli altri due.

ALFONSO GIANNI. La mia dichiarazione di voto vale per entrambi gli emendamenti sui quali il collega Calamida insiste.

Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione su tali emendamenti, perché rav-

visa la necessità politica che il disegno di legge in discussione sia approvato questa sera stessa.

È del tutto inutile - come ha già detto il collega Pallanti - nascondersi dietro un dito, mostrando di ignorare che un'eventuale modifica del testo in discussione potrebbe rappresentare, anziché un passo avanti, un passo indietro assai pericoloso, in quanto il testo medesimo tornerebbe, una volta modificato, al Senato, con un necessario prolungamento del suo *iter*.

Per questo motivo, noi comunisti ci siamo permessi « fraternamente » - pur tenendo conto delle ragioni politiche e della logica di partito - di chiedere al compagno Calamida di ritirare i suoi emendamenti, l'ultimo dei quali, in particolare, riguarda una questione molto delicata, su cui la nostra volontà interpretativa si attesta intorno alle parole del presidente Mancini.

ANGELO MANCUSO. Mi associo alle considerazioni espresse dall'onorevole Gianni.

MARTE FERRARI. Concordo con l'interpretazione data dal presidente e dal rappresentante del Governo e dichiaro che il gruppo socialista voterà contro gli emendamenti del collega Calamida.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Calamida ed altri 1. 2, contrari il relatore ed il Governo.

(*È respinto*).

FRANCO CALAMIDA. Nel dichiarare il mio voto ovviamente favorevole sull'emendamento 1. 3 desidero esprimere un giudizio di severa condanna del comportamento della Confindustria, la quale non ha rispettato gli accordi del 1983.

Non voglio mostrarmi permaloso nei confronti dei compagni del gruppo comunista, tuttavia non posso non osservare come forse sarebbe stato opportuno, da parte loro, argomentare meglio l'astensione sui nostri emendamenti, adducendo ragioni di urgenza, ma senza che queste ultime facessero venire meno un giudizio sul contenuto degli emendamenti medesimi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Calamida ed altri 1. 3, contrari il relatore ed il Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

ALBERTO GAROCCHIO. A me sembra che lo strumento cui il Governo ha fatto ricorso in questa occasione - come in altre precedenti occasioni - sia davvero straordinario. Un disegno di legge di questo tipo è, a mio avviso, solo l'esito della mancanza di un accordo tra le parti sociali che sono chiamate a risolvere il problema oggetto del provvedimento. Inoltre, esso denota, purtroppo, una certa debolezza del sindacato nei confronti della resistenza opposta da altre parti.

Non mi sembra neanche che esso sia l'esito di un dibattito approfondito nel Parlamento; dovevamo supplire ad una situazione che, nel contrasto tra le parti, rischiava di non avere risposta.

Non posso non prendere atto della debolezza attuale delle relazioni tra le parti sociali, che obbliga ad una surroga da parte del Governo, e questo mi pare l'aspetto più negativo della questione.

Concordo con quanto affermato dal rappresentante del Governo, nel senso che il meccanismo, per il futuro, è indubbia-

mente cambiato. Per quanto riguarda le parti che non hanno aderito al riconoscimento dei decimali, la questione resta intatta, e mi sembra che su questo debbano rispondere le parti sociali, e non il Governo.

Esprimo dunque il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento, al contrario di quanto è avvenuto per gli emendamenti, per ragioni di razionalità; rimango convinto che la materia di cui stiamo trattando debba essere disciplinata con legge solo eccezionalmente, mentre normalmente essa deve essere affrontata e risolta nei rapporti tra le parti sociali.

ANGELO MANCUSO. Vorrei prima di tutto manifestare, in linea di principio, un giudizio negativo e quindi la nostra contrarietà sul tipo di intervento realizzato in una materia riservata all'esclusiva contrattazione delle parti sociali. Tuttavia, pur trovandoci in presenza di un intervento legislativo che viola il principio dell'autonomia contrattuale, ritengo che il provvedimento possa essere approvato, per diverse ragioni.

Innanzitutto, esso si configura come una legge di sostegno abbastanza attiva, in questo caso, e che peraltro ha carattere di straordinarietà, di eccezionalità, come prima ribadito sia dal relatore, sia dal rappresentante del Governo. Si tratta di una legge di sostegno richiesta, tra l'altro, dalle stesse parti sociali, con un effetto limitato nel tempo; inoltre, essa riconduce ad uniformità e chiarezza la normativa vigente, creando le premesse per un miglioramento delle relazioni industriali, fortemente deteriorate dalla lunga fase conflittuale apertasi con la disdetta degli accordi sulla « scala mobile ».

Il provvedimento, come tutti sappiamo, è conseguenza diretta del fallimento delle trattative sul costo del lavoro, fallimento dovuto soprattutto all'irrigidimento delle parti imprenditoriali, ed è stato imposto dalla necessità di eliminare la confusione e la disparità che nel frattempo erano venute a determinarsi nei settori dell'industria e dell'agricoltura. Il testo recepisce, inoltre, i contenuti dell'accordo del pubblico impiego, sul quale – è bene sottolinearlo – vi è stato il consenso unitario dei sindacati, ed estende il nuovo meccanismo per il calcolo della contingenza a tutto il settore privato, quindi anche alla agricoltura, introducendo il principio del trattamento minimo di indicizzazione uguale per tutti.

Al di là di questo, che ritengo un pur necessario obiettivo di unificazione del sistema di calcolo, la valutazione positiva del provvedimento credo possa essere ricondotta al fatto che, dopo lunghi anni di dibattiti, di polemiche e di scontri sul problema del costo del lavoro, possa ritenersi definitivamente chiusa questa lacerante fase dei rapporti tra le forze sociali, e si possa al più presto avviare una nuova prospettiva di migliori relazioni industriali.

In questo senso, è auspicabile che il problema non ancora risolto, come qui è stato ricordato, e che ha occupato parecchio tempo del nostro dibattito, cioè quello dei decimali maturati e non versati, corrispondenti a due punti di contingenza, possa trovare una adeguata soluzione in sede di contrattazione tra le parti sociali, in un clima di rapporti più distesi che facciano guardare con maggiore fiducia alle prospettive della ripresa del sistema produttivo e della crescita dei livelli occupazionali.

È con queste motivazioni che dichiaro il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente sul provvedimento che abbiamo esaminato.

FRANCESCO SAMÀ. Dichiaro il voto favorevole del gruppo comunista, anche se sul merito del provvedimento abbiamo qualche riserva, già espressa nell'intervento del collega Pallanti, perché riteniamo che la materia sia riservata alla valutazione ed all'autonomia delle parti sociali.

Tuttavia, ci rendiamo conto che il provvedimento sblocca la situazione di stallo, anzi di conflitto, determinatasi in questi ultimi tempi fra le organizzazioni sinda-

cali ed i rappresentanti della Confindustria, e quindi risolve, sia pure in un modo eccezionale e straordinario, una difficile controversia, anche grazie all'interpretazione data dal presidente e dal rappresentante del Governo, che in parte sgombra il campo dal problema dei decimali, ponendo a base, come entità dell'indennità di contingenza per l'industria, la cifra di 684.189 lire.

In questo senso e con queste motivazioni il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge.

LUIGI ARISIO. Avrei forse evitato di intervenire per dichiarazione di voto se non fossi spinto da alcune osservazioni che ho ascoltato, nonostante il messaggio lanciato da me in precedenza, nel senso che non dovrebbero annoverarsi in questa vicenda né vincitori, né sconfitti, ma che sarebbe opportuno non lamentarsi, perché il ministro del lavoro, in questa occasione, ha operato una forzatura, ma non certo nel senso di danneggiare l'una o l'altra parte; il ministro ha fatto il mediatore, ha gettato una « ciambella di salvataggio » alla parte sociale che, in questo momento, non gode di rapporti di forza che gli consentano di fare ciò che faceva prima.

Nondimeno ci si lamenta ancora, si grida al tradimento, si parla di affronto. Questo non lo posso accettare, e voglio che sia ben chiaro che il gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento perché crede sia giusto, in questo momento, cercare di porre fine ad un dibattito che si trascina da troppo tempo. Ma rovescio la polemica e dico che è stato nient'altro che un grosso vantaggio per coloro che non erano in grado di dirimere una questione bloccata da tempo, che il ministro del lavoro ha invece contribuito, con una mano generosa, a risolvere.

FRANCO CALAMIDA. Il motivo del voto contrario del gruppo di democrazia proletaria è sostanzialmente questo: sono fermamente convinto dell'importanza dell'autonomia della contrattazione tra le parti sociali. Ma qui si è posto un problema di autonomia del Governo nei confronti della Confindustria, e la mia valutazione è esattamente opposta a quella dell'onorevole Arisio. Da quando è stata effettuata una scelta di aggressione alla « scala mobile », per ridurre il grado di copertura del salario, da far pagare prevalentemente ai lavoratori, non c'è stata una leale azione di mediazione da parte del ministro del lavoro e del Governo.

Quando si parlerà di contrattazione – e qui tutti avete parlato di autonomia delle parti sociali – non sarà possibile pensarci davvero, vista la dichiarazione del Governo secondo cui, se la contrattazione non avrà esito, si provvederà attraverso un nuovo intervento legislativo.

In queste condizioni non si può svolgere alcuna contrattazione, perché questa non può svolgersi sotto una imposizione.

Occorre ristabilire il principio della contrattazione. Io non credo ad una visione della società come quella esposta dal collega Arisio, nella quale c'è una lotta tra belve, in cui possono essere rispettati soltanto i diritti relativi delle grandi quantità e, se qualcuno non ha forza, deve essere punito. Non condivido il giudizio secondo cui « è stata lanciata la ciambella » a qualcuno o altri giudizi di questo genere. Non credo che una legge possa essere discussa in questo modo.

Per questi motivi, annuncio il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria.

FRANCO TRAPPOLI. Annuncio il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento, ritenendo che l'iniziativa legislativa del Governo risponda ad equità, giustizia e grande senso di responsabilità, in un momento di particolare difficoltà nelle relazioni industriali e nel mondo del lavoro.

A titolo personale ritengo – lo sottolineo – del tutto legittimo e niente affatto straordinario l'intervento legislativo in questa materia.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: Disposizioni in materia di indennità di contingenza (*Approvato dal Senato*) (3491):

Presenti e votanti . . .	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli . .	26
Voti contrari . . .	1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Arisio, Azzolini, Belardi Merlo, Bianchi, Calamida, Cristofori, Danini, Ferrari Marte, Foschi, Francese, Garocchio, Gasparotto, Gianni, Lodi Faustini Fustini, Lombardo, Lops, Mancini Vincenzo, Mancuso, Montessoro, Pallanti, Picchetti, Pujia, Rossattini, Samà, Sanfilippo, Trappoli, Zavettieri.

La seduta termina alle 22,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO